

La difficile tregua di agosto
Controriforma nel settore dei trasporti
Chi impedirà gli scioperi?



Si va appesantendo, e gravemente, la situazione complessiva economica e sociale - dei trasporti in Italia. Siamo di fronte ad un'impressionante vuoto programmatico del governo. Non voglio parlare di singole e maggiori responsabilità ministeriali, che pure ci sono. Voglio invece parlare della generale caduta riformatrice che sta colpendo il settore dei trasporti, soprattutto per responsabilità di indirizzo e di guida da parte del governo, mentre si aggrava la matassa delle cento e cento situazioni irrisolte, comprese diverse vicende contrattuali e sociali dei lavoratori del comparto.

mentre il disegno di legge per le ferrovie in concessione dorme il suo sonno pluriennale in qualche commissione parlamentare. Non parliamo poi dell'incredibile ministro della Marina mercantile, Calogero Mannino, che sembra avere deciso una strapalata azione di smantellamento economico e sociale della realtà marittimo-portuale del nostro paese. Egli ha tre idee chiare in testa: rinviare al massimo gli investimenti effettivi nei porti, finanziare la ritirata progressiva dell'armamento privato, aiutare a «non» pagare i salari dei portuali. La sagacia di questa operazione complessiva, anche sul piano delle tensioni sociali ad agosto, è del tutto evidente.

L'Italia è più «multinazionale»

Ma i punti forti sono sempre vestiti e scarpe

ROMA - «Stanno uscendo dall'Europa». Quante volte l'abbiamo sentita questa critica, questa preoccupazione. A sostenere che la nostra economia si sta allontanando dalle qualità e dalle caratteristiche degli altri paesi industrializzati sono in molti. Hanno torto o ragione? Una risposta arriva al Censis che sui temi dell'internazionalizzazione dell'apparato economico e produttivo italiano ha condotto una lunga indagine. Ed è una risposta per molti versi sorprendente: i dati, le cifre sono spesso in contrasto con alcune delle affermazioni che si danno per scontate. Cominciamo da un numero particolarmente importante: il peso dell'interscambio (ovvero della somma tra importazioni ed esportazioni) che nel '71 era pari al 32,6% del prodotto interno lordo è salito nel '81 al 53%. Le esportazioni da sole raggiungono il 24,7% (contro il 16,3% di dieci anni prima). Nel mercato mondiale la quota che è «coperta» dall'Italia è cresciuta in questo decennio di quasi un punto passando dal 6,3% al 7,1% (con la punta massima del 7,5% nel 1979). Gli investimenti diretti italiani all'estero che nel '71 ammontavano a 154 miliardi sono arrivati alla cifra di 2.076 miliardi.

Uno studio del Censis sull'internazionalizzazione dell'economia - Una crescita ancora troppo «spontanea» Il nostro export approda nei paesi industrializzati

dei prezzi a quelle della grande impresa con le sue capacità di commercializzazione dei prodotti (che non sono posti al di sotto di una certa soglia dimensionale). Oggi il 50% delle nostre esportazioni viene da aziende con meno di 500 dipendenti. Passiamo alla «copertura» del «made in Italy». La parte del leone la fa - al solito - il settentrione dove la maggiore dinamicità però in questi ultimi anni è stata espressa dalle regioni nord-orientali. Lo spazio non è molto per il centro Italia e ancora di meno per il Mezzogiorno. Un ruolo particolarmente importante non spetta - come potrebbe sembrare - alle grandi aree urbane ma ai piccoli centri dove c'è una produzione estremamente specializzata (Prato, Sassuolo, Solofra...) o un tessuto industriale particolarmente diffuso ed «intrecciato» (Vicenza, Pistoia...).

Table with 2 columns: Paesi CEE, USA e Canada, Giappone, etc. and % values. Total 100,0.

Table with 2 columns: Aree and % values. Total 100,0.

nager e sono quindi valutati con maggiore difficoltà. Secondo questa ricerca, il motivo di gran lunga predominante è rappresentato dalla necessità di differenziare il «rischio di mercato», di allargare cioè le zone di vendita per evitare le contrazioni della domanda interna e per cercare una «valvola di sfogo». Una motivazione «difensiva», ma che va correlata anche con le altre risposte: assieme a questo ha spinto anche l'utilizzazione delle favorevoli condizioni valutarie e di cambio che nel caso dell'Italia significa anche sfruttare le «impennate» che vengono dalle ormai abituali svalutazioni della lira. Altre motivazioni indicate riguardano il rialzo di economie di scala, l'ammortamento dei costi per la ricerca e lo sviluppo ed anche l'utilizzo del differenziale dei costi di lavoro (il 13,2% degli imprenditori ha indicato questa voce).

Trattativa sospesa fino a settembre
Per il contratto i braccianti hanno avanzato proposte anche sul salario



Le trattative per il rinnovo del contratto nazionale dei braccianti riprenderanno il 15 settembre, ma un'interruzione intervenuta il 27 luglio a conclusione della prima fase di un confronto che si è sviluppato senza pregiudiziali su punti della piattaforma presentata unitariamente dalle Federazioni sindacali. È possibile trarre oggi una prima valutazione, sottolineando in primo luogo il valore politico della dissociazione della Confagricoltura dalle posizioni oltranziste e pregiudiziali della Confindustria e del fatto che i coltivatori hanno sempre assunto un atteggiamento positivo.

no state definite in presenza del funzionamento dell'attuale meccanismo di scambio di salario, su questa base, si collocano entro il tetto dell'aumento del 16% per il 1982 e in quello programmato per il triennio. Il contratto di lavoro agricolo non possono quindi essere dirottati verso altre vie. Certo è aperto nel movimento sindacale un dialogo difficile per individuare proposte concrete di ristrutturazione delle retribuzioni e del costo del lavoro. Bisogna lavorare perché le proposte siano unitarie, e la trattativa non possa quindi essere dirottata verso altre vie.

Dollaro in ritirata, l'interesse all'11%

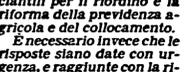
La banca centrale USA costretta a offrire più moneta per finanziare il deficit del bilancio statale - Fallita la stretta iniziata nell'ottobre 1979 - Continua l'incertezza - Crollo del credito internazionale negli ultimi mesi - Riflessi sulla lira

ROMA - La riduzione all'11% del tasso di sconto della banca centrale degli Stati Uniti (Federal Reserve) ha confermato la novità delle difficoltà in cui è stata condotta l'economia del principale aggregato industriale del mondo. I prezzi sono saliti del 17% in un anno, segnalando una ripresa di inflazione. Ma la stretta monetaria non può essere mantenuta fino in fondo. Nel trimestre in corso il Tesoro degli Stati Uniti ha bisogno di prestare 42 miliardi di dollari, ad esempio, che il caro-dollaro ha facilitato le esportazioni europee e giapponesi sul mercato nordamericano. Reagan grida contro i produttori di acciaio europeo, che esportano sottocosto, dimenticando che

America: a livello economico persino i grandi gruppi petroliferi riducono drasticamente la spesa per investimenti. La Banca dei Regolamenti Internazionali (BRI) di Basilea ha tratto un primo bilancio della crociata monetaria americana. Il credito internazionale è aumentato nel primo trimestre di quest'anno di 39 miliardi di dollari mentre nel trimestre precedente era salito di 101 miliardi e nel primo trimestre '81 di 55 miliardi. È accaduto cioè, che nella prima fase di restrizione monetaria ed i confini nazionali si è ricorso sempre più al centro internazionale, a costo

di pagarla di più; all'inizio di quest'anno però la spinta si è esaurita. Le banche statunitensi sono state fra le prime a fornire meno fondi sul mercato internazionale. I paesi esportatori di petrolio sono diventati complessivamente deficitari (esportano il 40% in meno di petrolio). La riduzione del credito internazionale si è abbattuta anzitutto sui paesi in via di sviluppo. I crediti ai paesi poveri sono scesi da 17 a 3 miliardi di dollari a trimestre. L'Europa dell'Est, una volta bionda i crediti a Polonia e Romania, ha addirittura rimborsato prestiti per 2,8 miliardi di dollari. La crociata monetaria iniziata nell'ottobre 1979 è stata dunque piombata a livello dell'intero pianeta. Questo si deve all'attività cui sono state costrette le istituzioni collettive - il Fondo monetario internazionale, il Fondo monetario europeo - nelle quali c'è una maggioranza di interessi contrapposti a quelli che si sono avvantaggiati dal caro-dollaro. Sono stati rinviati sia il raddoppio delle quote nel Fondo monetario internazionale che il lancio dello scudo (ECU) come moneta del Fondo europeo. Le banche centrali dei singoli paesi si sono ridotte, in

Bietole: l'accordo con l'Assozuccheri è buono ma i guai vengono dalla Cee



BOLOGNA - Per la bieticoltura italiana si profila un pericolo forse più grave di quello rappresentato dai danni della siccità. Pietro Colletti, segretario generale del Consorzio bieticoltori (CNB), traccia un quadro allarmante della situazione: «Nonostante la conclusione di un buon accordo interprofessionale tra produttori e Assozuccheri, le difficoltà del settore sono in aumento. Cominciamo a scontare le debolezze delle posizioni tenute dal nostro governo nei negoziati a Bruxelles. Se a settembre, quando il consiglio dei ministri della CEE riprenderà in esame il problema, non saranno accolte le richieste italiane di un aumento della quota nazionale di produzione e di una politica di giusta valorizzazione del prodotto in sede di fissazione dei prezzi, la crisi della bieticoltura diventerà inevitabile. Sia le associazioni dei coltivatori che i sindacati operai seguono gli sviluppi della situazione con profonda inquietudine. La Federazione dei lavoratori dell'industria alimentare ha chiesto alle organizzazioni bieticole un incontro urgente al fine di «confrontare le posizioni e per un'auspicabile assunzione di iniziative in comune». Si teme che la ripresa dopo le vacanze possa coincidere con un duro colpo alla struttura produttiva del settore: una drastica riduzione delle colture bieticole, con ripercussioni immediate sulle aziende di trasformazione e il rischio di perdita del posto di lavoro per molte centinaia di operai.

Questo ampio coinvolgimento delle grandi masse di lavoratori agricoli avrà certamente un peso diretto al tavolo delle trattative il 15 settembre: sono oggi sul tappeto i problemi dell'occupazione e della produzione, ed il fisco dell'azienda colpisce i lavoratori a più basso reddito e tra questi i braccianti, senza risposta da parte del governo continua a rimanere la proposta unitaria dei sindacati braccianti per il riordino e la riforma della previdenza agricola e del collocamento. È necessario invece che le risposte siano date con urgenza, e raggiunte con la presa dell'azione sindacale e con il coordinamento dell'iniziativa che le organizzazioni braccianti e la Federazione CGIL-CISL-UIL hanno già aperto. In sedi diverse, nei confronti del governo, con la Confagricoltura da un lato e con le organizzazioni dei coltivatori dall'altro. Certo è che la svolta di politica agraria e di sviluppo agro-alimentare, sempre più necessaria e nell'interesse dell'intero Paese, non può passare su un ridimensionamento o un arretramento delle condizioni di occupazione e di retribuzione dei lavoratori, ma solo con un loro consolidamento e sviluppo. Ciò si può fare tra l'altro con un buon contratto nazionale, ed è con questa convinzione che i lavoratori si battono.

Alfa: reintegrati dal pretore 37 operai

MILANO - Trentasette lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese, in cassa integrazione dalla primavera scorsa in seguito all'accordo di cassa integrazione per il reintegro immediato al proprio posto di lavoro dei 37 lavoratori ricorrenti. Con il ricorso veniva in particolare contestata la legittimità di una parte dell'accordo, quella che fissa i criteri per l'individuazione dei lavoratori da sospendere. La cassa integrazione sarà usata - dice il testo dell'intesa - tenendo conto «delle esigenze professionali legate al funzionamento dei gruppi di produzione, nonché nell'assenteismo anomalo e ricorrente». L'azienda - sostiene oggi il pretore - di fronte alle accuse di non aver seguito criteri oggettivi nella scelta dei lavoratori da sospendere «avrebbe dovuto fornire le prove che le sue scelte sono avvenute in base a criteri connessi con le ragioni invocate per il ricorso alla cassa integrazione. L'Alfa, invece, non ha fornito alcuna prova al riguardo e si è limitata a rivendicare la sua assoluta discrezionalità nella scelta dei lavoratori da mettere in cassa integrazione, non solo. Vi sono alcuni elementi che portano a ritenere allo stato, e salvo migliori approfondimenti, negli appalti approntati nel rispetto di alcune produzioni, che la stessa azienda abbia realmente approfittato della cassa integrazione per liberarsi di tutta una serie di lavoratori sgraditi sia per ragioni di scarsa produttività, sia per ragioni politiche sindacali. In una nota diffusa ieri dall'ufficio stampa dell'Alfa Romeo, ricordiamo le polemiche sorte in seguito all'accordo sulla cassa integrazione e la sorte differente subita dai diversi ricorsi, si lamenta come «la contraddittorietà tra l'una e l'altra e pronuncia mette in crisi una elementare esigenza di certezza circa la liceità dei comportamenti posti in essere dalla stessa azienda». Si prospetta, infine, come possibile, per ottemperare all'ordinanza del pretore, la messa in cassa integrazione di 37 lavoratori al posto di quelli che saranno reintegrati.

Pei: «vigilanza», un passo per la riforma delle assicurazioni

Il Parlamento ha approvato in via definitiva la legge per la riforma delle assicurazioni. Da tempo il Paese aveva bisogno di una rigorosa riforma della vigilanza sulle compagnie del settore assicurativo, afferma un documento del Dipartimento economico del Pci. Gravi, infatti, sono stati i guasti derivati dalla assenza di uno strumento capace di controllare, risanare e riqualificare le società assicuratrici. Per anni il settore ha operato in piena libertà dei veri e propri improvvisatori che hanno mirato solo ad impossessarsi delle ingenti risorse finanziarie versate dagli assicurati. Gli esorbitanti costi, conseguenza, sono stati scaricati tutti sugli utenti, sui lavoratori e sugli stessi operatori economici più qualificati. La creazione dell'Istituto per la Vigilanza sulle compagnie private e di interesse collettivo - continua il documento - può costituire un passo in direzione del recupero da parte dello Stato della capacità di intervento su un settore tanto importante per la vita economica del Paese. Nel quadro di un recupero della programmazione sull'attività assicurativa, nuovi e più

Morto Renato Lombardi, per due anni presidente della Confindustria

VERCELLI - È morto ieri a Grignasco, in Valsesia, l'ex presidente della Confindustria Renato Lombardi. Nato a Napoli 76 anni fa, dopo essere stato fra i tecnici della «Compagnia generale di elettricità» come ingegnere elettronico a Milano, si stabilì in Valsesia e dedicò la sua attività al settore dell'industria laniera. È stato presidente della Confindustria dal '72 al '74.